

# SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA

Anno XXXII n. 14

Agosto 2006

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE - PENNE - PERÒ: - NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO - (Im. Cr.)

## RIFLESSIONI sul CATTOLICESIMO POSTICCIO

Mai come nell'epoca attuale, dominata dal continuo chiacchiericcio mediatico, la voce della Gerarchia cattolica ufficiale e dei fedeli si è resa presente con tanta continuità di dichiarazioni, interviste, documenti e pubblicazioni di ogni tipo. Una vera scorpacciata, per tutti i gusti. Ma a siffatta quantità, davvero imponente, ~~che qualità corrisponde?~~ La pastorale della Gerarchia attuale, ufficiale od ufficiosa che sia, la pastorale, che ha attuato ed attua dichiaratamente l'aggiornamento della dottrina e della pastorale stessa ai valori della Modernità (il famoso *aggiornamento* voluto dal Vaticano II), è essa effettivamente in armonia con la dottrina e la pastorale dei diciannove secoli che l'hanno preceduta? E la fede che si basa su questa pastorale, la fede dei cattolici "aggiornati", la *fede popolare di oggi* si trova in armonia con la fede di sempre?

A noi sembra che la pastorale si presenti per così dire *dimezzata*, già per via dei ripetuti suoi *silenzi* su verità fondamentali della nostra fede, mentre la fede popolare oggi prevalente sembra essere quella di una religione che assomiglia al Cattolicesimo, ma in realtà non è più veramente cattolica. Cattolicesimo quindi *posticcio* o *apparente*.

### I novissimi nel dimenticatoio

L'art. 208 del *Compendio* del (nuovo) *Catechismo della Chiesa cattolica* ribadisce la dottrina del giudizio particolare che attende ciascuno di noi dopo la morte: "tale retribuzione consiste nell'accesso

alla beatitudine del cielo, immediatamente o dopo un'adeguata purificazione [nel Purgatorio], oppure alla dannazione eterna dell'inferno". E tuttavia, quanti fedeli credono oggi ancora alla "dannazione eterna dell'inferno"? E quanti parroci e vescovi ci credono, dal momento che, nelle loro omelie o documenti, quasi mai ~~ne parlano?~~ Il concetto di una giustizia divina, che, dopo la morte, distribuisce infallibilmente a ciascuno il premio o la pena eterni, sembra caduto del tutto nel dimenticatoio. Nessuno crede più di dover essere giudicato, di dover un giorno render conto di tutto ciò che ha fatto, detto e pensato in questa vita. Quante volte si sentono nominare il Purgatorio e l'Inferno? E lo stesso Paradiso?

Qualsiasi cosa dica il *Compendio* del *Catechismo* su questo punto, il fatto è che molto raramente (per non dire quasi mai) si rammenta oggi a credenti e non-credenti che chi muore "nei suoi peccati", senza cioè essersi emendato, senza essersi pentito in Cristo e aver cambiato vita (anche solo - per grazia di Dio - negli ultimi momenti della sua vita), va diritto all'inferno, condannato a restarvi *per l'eternità*. Non solo. Si lascia addirittura credere che l'inferno sia vuoto e destinato a rimanere tale; in sostanza: che all'inferno non ci sia né ci vada più nessuno. Quest'ultima è, infatti, una convinzione ormai radicata nella massa dei fedeli, in quella che si suol definire appunto la *religione popolare*, la religione come sentita e praticata quotidianamente dal po-

polo (religione, non dimentichiamolo, i cui valori sono tuttora condivisi dalla netta maggioranza degli italiani, anche se il numero dei suoi praticanti è piuttosto basso). Nessuno crede più oggi alla realtà della dannazione eterna e quindi alla realtà dell'inferno, all'esistenza del demone, omicida e tentatore, "padre della menzogna".

Per logica conseguenza, non si crede nemmeno più all'esistenza del Purgatorio. Si è diffusa l'idea che la salvezza è ormai garantita a tutti, che esiste una sorta di salvezza collettiva per tutti, per tutti gli uomini, di qualsiasi religione siano, non solo per i cattolici. Basta essere "buoni" o "in buona fede", mostrarsi cioè "solidali" con il prossimo, secondo i canoni della rancida "solidarietà" che si inflaziona oggi al posto della vera carità cristiana, la quale ci impone di amare il prossimo non per se stesso, ma per amor di Dio, del vero Dio, che vuole anzitutto "il prossimo" convertito a Cristo oltretutto aiutato nei suoi bisogni materiali, quando ci sono e per quanto è possibile.

### Un concetto dolciastro dalla bontà divina

Un simile modo di sentire può spiegare, crediamo, l'ormai diffusa desuetudine al sacramento della confessione. Che bisogno c'è di confessare i propri peccati se tanto siamo tutti già salvi, se l'inferno (ammesso esista veramente) è destinato a restare vuoto? Ma che cos'è poi "il peccato"? Un semplice



“disordine”? Una mancanza di “solidarietà”?

Dio è amore, ripete all'infinito la Gerarchia, senza ricordare quasi mai, nell'omiletica, che Egli è nello stesso tempo il *giusto Giudice*, Colui che ci giudicherà in maniera esattissima e senza appello alla fine dei nostri giorni. Allora, pensano in molti, se Dio è amore e nient'altro che amore, lo è perché è buono; e come può un Essere così buono condannare qualcuno alla dannazione eterna? Se lo facesse, non sarebbe più buono. E può un Essere buono anche solo punire? La bontà che si attribuisce a Dio (un concetto distorto e dolciastro di bontà) impedirebbe dunque di per sé l'esistenza non solo dell'inferno, ma di qualsiasi forma di sanzione da parte dell'Essere perfettissimo.

Così sragionano i figli del secolo ed oggi anche i cattolici, sedotti dal “dialogo” e dall’“aggiornamento”, laici ed ecclesiastici che siano. Questo modo di pensare, oggidi alquanto diffuso, oltre ad offendere Dio, dimentica, a nostro avviso, alcune verità essenziali.

1) L'esistenza dell'inferno come luogo sovranaturale di espiatione eterna per i peccatori impenitenti risulta dalla S. Scrittura, dalla Rivelazione: è stata dichiarata da S. Giovanni Battista, da Nostro Signore (più volte) e si ritrova anche nel Vecchio Testamento.

2) L'idea di una pena (e quale pena!) che dura in eterno è certamente terribile per noi uomini, ma dobbiamo accettarla sulla base dell'autorità della fonte soprannaturale che ce la attesta e dell'insegnamento costante della Santa Chiesa.

3) Quest'idea non è affatto illogica, come pretendono i nemici della vera fede ed i cattolici “aggiornati” di oggi. Essa manifesta, infatti, la giustizia di Dio, il quale giustamente ritiene di dover punire con una pena che duri in eterno il peccatore impenitente, l'anima ostinatamente ribelle e perversa, nemica sino alla fine di Dio e delle sue leggi.

Come ha detto qualcuno, tanto per fare un esempio, se l'inferno non esistesse in eterno, fra il talamo incontaminato e la prostituta (che vive e muore, restando tale, “nei suoi peccati”) non ci sarebbe, alla fine, differenza alcuna. La differenza, invece, c'è ed è *insuperabile*, come lo è ogni differenza tra il bene e il male, tra Dio e Mammona. Essa non può che restare in eterno ed essere riconosciuta in eterno, rispettivamente nel premio e nella

pena che eternamente durano. Inoltre, questa differenza è destinata a restar tale per sempre nell'intenzione della prostituta o del libertino o della libertina, che siano induriti e impenitenti, che si facciano pertanto beffe sino alla fine dei loro giorni della virtù e della legge morale stabilita da Dio: è giusto quindi che essi restino puniti in eterno.

Solo la misura insondabile della divina misericordia può annullare la differenza, perdonando il peccatore che si pente deponendo il suo mal-sano orgoglio e riconoscendo le sue colpe di fronte a Dio che lo ha creato. E ciò la divina misericordia concede *a volte* anche alla fine di una vita spesa nel peccato, grazie a quello che si suol chiamare il “pentimento finale”, annunciato da Nostro Signore nella parabola dei lavoratori della vigna, nella quale il Padrone dà all'operaio assunto nell'ultima ora (“l'undecima”) lo stesso salario (la visione beatifica) di quello che aveva lavorato tutto il giorno (Mt. 20, 1-16). Ma il pentimento finale non è concesso a tutti: esso rappresenta l'eccezione, non la regola, così come è vero, per restare alla parabola, che la regola è lavorare seriamente e duramente *tutta la giornata*, non nella sola sua ultima ora utile.

### Un antropomorfismo della peggiore specie

La salvezza concessa anche “all'undicesima ora”, costituisce uno dei più grandi e sublimi misteri della nostra fede. È il mistero della divina misericordia, all'attuazione della quale concorrono anche i semplici fedeli con le loro quotidiane preghiere per la salvezza dei peccatori, richieste negli ultimi tempi pressantemente dalla Santissima Vergine in numerose apparizioni private. Ma non è possibile fare dell'eccezione la regola, per di più snaturandola a tal punto da toglierle anche l'obbligo del lavoro “dell'ultima ora” ossia anche l'obbligo del pentimento finale. In altre parole, non è possibile separare l'idea dell'amore divino da quello della divina giustizia. Chi, alla maniera di certi protestanti, si limita a credere in un Dio che è solo “amore” e che pertanto è reputato assolvere e perdonare tutti *a priori*, indipendentemente dal loro pentimento, in realtà si inganna poiché crede in un Dio, la cui immagine è ricalcata su quella di un uomo bonario ed accomodante, capace di inghiottire qualsiasi cosa. Un'immagine fabbricata a nostro

uso e consumo, un antropomorfismo della peggiore specie, che offende e deturpa l'idea del vero Dio, Uno e Trino.

Questa divinità fasulla, fabbricata dagli uomini, non ha nemmeno nulla a che vedere con ciò che la ragione, rettamente impiegata, ci può dire di Dio, dal momento che concepirlo come una Divinità insensibile alle esigenze della giustizia, al punto da tralasciare di giudicare gli uomini alla fine della loro vita terrena, è del tutto *irrazionale*. Se Dio esiste, come può non avere tra i suoi attributi quello della giustizia? E la giustizia, non saprà Egli, che è l'Onnipotente, metterla in pratica nei confronti degli uomini in questa vita e nell'altra? Lo saprà certamente e senza cadere in contraddizione con l'attributo divino dell'amore per le creature, con la divina misericordia. Infatti, nel giudicare, Dio ha a disposizione tutti gli elementi di giudizio necessari, che invece a noi uomini mancano sempre poiché al contrario di Dio, non riusciamo a vedere ciò che è nel cuore di ogni uomo (e a volte nemmeno tanto bene nel nostro).

La misericordia divina, frutto della Sua bontà, è talmente grande da permetterGli la salvezza di ogni peccatore sinceramente pentito, anche se i suoi peccati sono molto gravi. Ma essa non può permetterGli di perdonare l'impenitente, il quale Lo offende pervicacemente sino all'ultimo istante della sua vita terrena. Se lo facesse, Dio entrerebbe in contraddizione con se stesso, il che è impossibile. Possiamo esser certi del fatto che la divina Monotriade conosce ed applica in modo infallibile le regole elementari della logica.

### Lo snaturamento della missione della Chiesa

Il Cattolicesimo *posticcio* è dunque quello che di fatto esclude il Sovranaturale dal proprio orizzonte e professa un'idea distorta della Divinità, idea che appare persino ridicola ed offensiva. Il Sovranaturale è in effetti praticamente scomparso dalla fede popolare dei cattolici. Si crede che tutti saranno salvi, che ci ritroveremo tutti assieme (senza passare per il Giudizio) in un futuro di felicità, che tuttavia resta vago ed indeterminato quanto alla sua effettiva consistenza. Né potrebbe essere altrimenti. Non si parla più della Visione Beatifica in senso specifico, patrimonio dei soli Eletti, di coloro che avranno vissuto cercando di imitare non il mondo,



ma Nostro Signore. Il dogma della Visione Beatifica (che rappresenta una pietra d'inciampo per il "dialogo ecumenico") è stato sostituito nella prassi dall'idea di una sorta di rinnovamento finale del mondo e dell'universo che coinvolgerebbe in qualche modo tutti gli uomini: una sorta di nuova cosmogonia alla Teilhard de Chardin, che si inserisce su di una visione della storia di tipo chiliastico, sulle orme di Gioacchino da Fiore (così caro alla *nouvelle théologie*) e dello spiritualismo di marca "ortodossa" (quello della Chiesa greca, scismatica ed eretica).

Nello stesso tempo, questo Cattolicesimo finto o apparente ha per forza di cose rinunciato a convertire gli increduli. Non potrebbe essere diversamente dal momento che si attribuisce alla Chiesa militante lo scopo (non suo) di "dialogare" con gli pseudovalori del mondo profano per realizzare con esso una cosiddetta "solidarietà", che sia capace di dar vita alla pace universale sulla terra, mediante l'unione, si intende "democratica", di tutti i popoli e di tutte le religioni. Il fine della Chiesa militante è visto pertanto in un obiettivo puramente mondano, necessariamente caduco, ambiguo e falsificante come tutti gli obiettivi di tipo politico. Un fine del genere, ascritto alla Chiesa dall'«aggiornamento», snatura e tradisce la missione della Chiesa stessa, che non è il "popolo di Dio" (semplice parte della Chiesa militante) ma il *Corpo mistico di Cristo*, fondato da Lui stesso e quindi soprannaturalmente istituito per la salvezza eterna delle anime mediante la conversione del mondo a Cristo e non per l'unificazione del genere umano nell'abbraccio della democrazia universale e di tutte le religioni.

### La Croce soppiantata dalla rivendicazione dei "diritti umani"

Il Cattolicesimo posticcio trae poi validissimo alimento dalla riforma liturgica e dall'ambigua Messa del *Novus Ordo*, che ha spostato il centro di gravità della S. Messa dalla Croce alla Resurrezione, come se il Santo Sacrificio dovesse ritenersi ora soprattutto un sacrificio di lode per la Resurrezione, simboleggiante quest'ultima addirittura la salvezza collettiva dell'umanità, senza bisogno della sua conversione al Cristianesimo. Almeno, questo è il modo nel quale la S. Messa viene ampiamente intesa oggi, nella religione popolare dei cattolici: come celebrazione della Resurrezione,

nella gioia del collettivo che celebra *creativamente* con il sacerdote (o al suo posto, limitandosi l'officiante a presiedere la "sinassi eucaristica").

La Santa Croce non è di fatto esclusa dalla S. Messa solamente. Una volta essa costituiva il senso stesso della vita per il cattolico, che doveva cercare in tutti i modi di "imitare Cristo", avendo sempre presenti la sua umiltà, la sua mitezza di cuore, il suo spirito di obbedienza, spinto sino alla "testimonianza del sangue", per fare la volontà del Padre, al fine della nostra salvezza. Oggi, al posto della Santa Croce, i cattolici mettono i "diritti umani". Ciò significa che essi, allo stesso modo dei figli del secolo, perseguono in primo luogo i loro cosiddetti "diritti" nei confronti degli altri. In tal modo, è penetrata nella mentalità dei cattolici l'ideologia profana della rivendicazione indiscriminata dei "diritti umani", concezione antropocentrica e materialista, strumentale a rapporti di forza ben individuabili, che pretende di trasformare in "diritto" ogni pretesa dell'individuo democraticamente inteso, cioè come soggetto (ritenuto buono per natura) volto all'affermazione ugualitaria del proprio (supposto) diritto alla felicità terrena, in ogni sua forma e manifestazione.

L'impegno per i "diritti umani" è diventato una delle note caratteristiche del Cattolicesimo posticcio. Abbiamo così un femminismo cattolico, che non risparmia nemmeno le suore; un rivendicazionismo di curati e parroci che considerano un loro "diritto umano" sposarsi; la partecipazione dei cattolici in generale al circo delle infinite rivendicazioni dei diritti "umani", da quelli "dei bambini" a quelli "delle donne", dei malati, dei vecchi, dei migranti etc., senza escludere nemmeno i "diritti degli animali" e quelli "dei diversi", opportunamente intesi, si capisce. Sentendosi "solidale" con tutti gli altri uomini e con i loro pseudo-valori, che egli cerca di approfondire e promuovere, anche se contraddicono quasi sempre tutti quelli del cristianesimo, il cattolico posticcio di oggi è convinto di essere "buono" e di meritare il plauso del mondo.

### Responsabilità

Ma i pastori? perché non intervengono a raddrizzare le idee sbagliate, oggi dominanti? Qualcuno interverrà pure, anche se con risultati piuttosto scarsi, a giudicare dall'insieme. Ma la stragrande mag-

gioranza se ne sta ben allineata e coperta. E come potrebbero intervenire, se sono stati proprio loro a diffondere o a lasciar diffondere quelle idee, grazie agli errori e alle ambiguità propalati dall'aggiornamento (vedi: riforma liturgica; nuova e ambigua definizione della Chiesa; nuova definizione del matrimonio - cfr. *Compendio del Catechismo*, cit. art. 338, che equipara o premette il fine secondario del mutuo perfezionamento - *vulgo*, mediante la sensualità - al fine primario della procreazione; accettazione del principio profano della "libertà religiosa" etc.) o con i loro prolungati silenzi su parti costitutive essenziali del dogma della fede?

Se volessero comunque intervenire contro il Cattolicesimo posticcio incrostatosi alla fede popolare di un tempo, i Pastori dovrebbero ribadire con forza, ad esempio, l'esistenza del peccato originale, del peccato con tutta la sua forza distruttrice, del Giudizio, dell'Inferno, del Purgatorio, del Paradiso (per i soli Eletti), insomma tutta la dottrina del peccato originale, del peccato e dei Novissimi, unitamente alla sua inevitabile conseguenza, logica oltretutto scritturale, e cioè che al di fuori della S. Chiesa *non c'è salvezza*, salvo nel caso di battesimo di desiderio, implicito o esplicito. Ma se i Pastori facessero questo, se ribadissero come si conviene il dogma della fede nelle loro omelie e lettere pastorali, il dialogo e "l'ecumenismo" spurio oggi perseguito tramite questi errori, ambiguità ed omissioni cesserebbero di colpo ed anzi contro la Gerarchia potrebbe scatenarsi, oltre alla rivolta dei fedeli e di parte della stessa Gerarchia, anche la persecuzione del mondo, a livello planetario. E quindi tacciono, lasciando le anime in balia delle tenebre, che sempre più fitte le avvolgono da ogni parte. Ma Dio, pur tacendo, non cessa di giudicare loro e noi, come ci ricorda il Profeta: "Io tacevo, chiudevo gli occhi: / per questo tu non mi temevi. / Ma io farò conoscere com'è la tua giustizia / e le tue inutili opere" (Is. 57, 11-12).

Quirinus

### ALLA VERGINE ASSUNTA IN CIELO

**Donna se' tanto grande  
e tanto vali, che qual vuol  
grazia ed a Te non ricorre,  
sua disianza vuol volar  
sanz'ali!**

Dante Alighieri



## Echi e conferme alle "Riflessioni di un Professore di Liceo"

*Diamo spazio ad alcune delle molte lettere ricevute che, facendo eco alle "Riflessioni di un Professore di Liceo" pubblicate nel numero del 30 giugno 2006, confermano quel clima di decadenza "da basso impero" già altre volte da noi segnalato e che, per quanto concerne la scuola, ci richiama alla mente alcune pagine de "Le Confessioni" di Sant'Agostino sul decadimento scolastico nell'Africa romana, a Roma e a Milano. Con una differenza sostanziale: quello era un mondo pagano che tramontava; il nostro è un mondo cristiano che sta apostatando e che, come scrisse già il Veuillot ("L'illusione liberale"), non volendo più Cristo, sta perdendo tutti i benefici ricevuti da Cristo.*

*Che la Gerarchia cattolica riprenda, come è suo dovere, a seminare generosamente la Verità "a tempo opportuno e inopportuno" (San Paolo), lasciando a Dio di far fruttificare la loro semina generosa. Un frutto, in ogni caso, sarà sicuro: i buoni figli della Chiesa non si sentiranno più abbandonati nella dura lotta.*



**D**al Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana (C.N.A.D.S.I.)

Segreteria: Via Giustiniano 1,  
20129 Milano. Tel. 294.05.187

### RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Molto reverenda Direzione,

ho letto con molto interesse l'articolo "Riflessioni di un professore di Liceo" su sì sì no no del 30 giugno u. s. e, con dolore, riconosco che il desolante quadro della disastrosa condizione della scuola italiana corrisponde a verità, almeno per una parte delle nostre scuole, specialmente le medie superiori delle grandi città (per esempio Roma, Milano, Napoli, ecc.).

I docenti, sempre più rari, che ancora sono adeguatamente preparati e che vogliono fare il loro dovere, sono ridotti a servizievoli lacchè, costretti a sottostare ai capricci degli allievi, delle famiglie e del "territorio".

Le materie, che indicavano un ambito preciso e richiedevano una precisa competenza da parte dei docenti, sono state sommerse dai vari OSA (obiettivi specifici di apprendi-

mento), OF (obiettivi formativi), PECUP (profilo educativo culturale e professionale), UA (unità di apprendimento) e via delirando, per confluire del "portfolio delle competenze individuali", che sostituisce la normale pagella ed è una specie di romanzo a puntate dall'asilo (pardon! dalla "scuola materna") alla fine delle medie superiori "articolato in due sezioni, una dedicata all'orientamento e l'altra alla valutazione dell'alunno". La prima sezione è compilata, in un profluvio di chiacchiere, anche per opera dei genitori e degli alunni ("rilasciano annotazioni sui propri prodotti e materiali significativi capaci di descrivere paradigmaticamente le più spiccate competenze del soggetto; scelgono lavori ed elaborati esemplificativi delle proprie capacità ed aspirazioni; concorrono alla propria autovalutazione e alla conoscenza di sé; esprimono indicazioni in ordine alle proprie scelte personali" FIDAE dic. 2005 p. 15) nell'ambito delle "competenze", dei "processi di apprendimento" e "dell'autorealizzazione personale dell'alunno all'interno della scuola, dell'ambiente familiare e della comunità di appartenenza", non esclusi gli "aspetti autobiografici", la "conoscenza del proprio corpo", i "commenti sui lavori personali ed elaborati significativi sia scelti dall'alunno (è importante questo coinvolgimento diretto) sia indicati dalla famiglia e dalla scuola, ritenuti esemplificativi delle sue capacità ed aspirazioni personali... osservazioni dei docenti e della famiglia sulle modalità di apprendimento con la rilevazione delle caratteristiche originali dell'alunno nelle diverse esperienze formative affrontate, finalizzata al confronto del proprio modo di vedersi con quello delle figure educative che lo circondano" id. id. p. 18) e via delirando.

Il tutto è governato da un "tutor", una specie di supervisore che sorveglia l'operato dei colleghi, tiene i rapporti con le famiglie e fa la funzione di direttore di coscienza degli alunni, non si sa in base a quale competenza specifica, se non, ovviamente, il totale consenso alla delirante riforma di cui sopra.

Il risultato è un pauroso deficit culturale ed educativo, con la

scomparsa di contenuti culturali ben precisi ed opportunamente variati secondo il tipo di scuola ed un deprecabile degrado educativo fin dalle prime classi elementari. Consentire che si dia del tu alle maestre, che si tolleri una inammissibile libertà di comportamento, che i genitori interferiscano, non sempre a proposito, nella gestione delle classi, che la promozione venga elargita anche a chi non la merita, abitua i bambini a considerare la scuola come un luogo dove ognuno fa quello che vuole. Sicché gli adolescenti, giunti alle medie superiori, ritengono un loro diritto prendersi le consuete "occupazioni" autunnali (talvolta prolungate anche in altre stagioni) con relative prepotenze e danni, per non parlare della perdita di preziose ore di lezione.

Tutto questo in Italia avviene da più di trent'anni nelle scuole pubbliche senza che nessun ministro della Pubblica Istruzione (compresa la recente ex Ministro Moratti) sia mai intervenuto con opportune sanzioni contro gli agitatori ed i responsabili dell'ordine e della disciplina nelle scuole (dai Provveditori ai Presidi). Sicché i prepotenti hanno partita vinta e gli alunni, che vorrebbero frequentare una scuola normale, subiscono gravissimi danni educativi e culturali.

Un'ultima parola sulle scuole non statali per la maggior parte cattoliche. Si tratta di meno del 10% sul totale, per lo più nelle grandi città. Fa impressione constatare la disciplinata acquiescenza alle riforme scolastiche imposte dal pedagogume sinistrorso da parte dei dirigenti al vertice, come si deduce dalle loro pubblicazioni (p. es. *Nuova Secondaria, Docete* ecc.), e la totale indifferenza per il 90% degli alunni lasciati in balia della scuola di Stato divenuta sempre più appannaggio delle sinistre (sedicente "cattolica" compresa). È comprensibile che le alte Gerarchie cattoliche non siano debitamente informate della situazione "reale" di tanta parte della scuola statale italiana (educazione e cultura), ma ci si domanda che funzione abbiano gli insegnanti di religione che dovrebbero, quanto meno, informare i loro Superiori.



Una volta nella scuola dello Stato i cattolici erano molti e l'ambiente, nel reciproco rispetto, era per lo più sereno anche nei riguardi dei non credenti, sicché i ragazzi erano istruiti ed educati in un ambiente senza conflitti. Adesso le scuole statali sono impunemente insudiciate da scritte e disegni ingiuriosi ed a volte blasfemi, che nessuno osa cancellare per timore delle ire di coloro che ne condividono il significato. Per concludere: finché i cattolici [Gerarchia al primo posto -ndr] non si sveglieranno per reclamare un ritorno a una scuola statale che veramente educi ed insegni, la nostra sventurata gioventù sarà vittima della prepotenza degli uni e della codardia degli altri e la società italiana sarà sempre più incolta ed indifferente alle profonde motivazioni morali.

Con viva cordialità (segue firma).

✱✱✱

**C**aro direttore,  
ho letto tutta d'un fiato la lettera del collega professore di liceo in *sì sì no no* del 30 giugno u. s. e vi ho trovate moltissime analogie con la mia esperienza (anche da noi gran furoreggiare del "teatro" dai livelli artistici inesistenti, ma che "coinvolge" molto chi lo fa: soggetto di quest'anno... le *Mille e una notte*, ovviamente in chiave buonistico-relativistica. La rappresentazione comincia con questa lapidaria esclamazione: *Allah è grande!* nella scuola precedente, invece, si puntava sulla "demitizzazione dell'irrazionale" con l'assistenza del CICAP e spettacolino finale di svelamento dei trucchi dei maghi). Vorrei però aggiungere qualcosa.

Ho insegnato per oltre quindici anni italiano e storia negli istituti tecnici e da quattro anni sono passato a italiano e latino (più storia e geografia al biennio) nel liceo scientifico. Ho già raccontato in altre sedi alcune delle mie peripezie, su cui non tornerò. Esse mi hanno creato però una "fama" che, in un modo o nell'altro, mi ha preceduto nella scuola, un liceo scientifico della provincia di Padova, dove mi sono trasferito tre anni fa, in seguito a trasloco e alla vittoria in concorso. La fama era quella di un fanatico antisemita, fautore dello sterminio degli ebrei, ed era dovuta al fatto che nella scuola precedente mi ero permesso di portare gli studenti a conoscenza dell'esistenza di una corrente di studi revisionisti sulla questione olocaustica.

Benché fossi stato scagionato da qualsiasi responsabilità disciplinare da ben due ispezioni e dal parere del consiglio di disciplina del ministero, dovetti rendermi ben presto conto che il clima nella nuova scuola non era dei migliori e che ogni mio intervento che anche alla lontana alludesse alla questione ebraica era visto con sospetto dal preside, il quale aveva messo in atto una vera e propria macchina di spionaggio ai miei danni e sobillato i genitori contro di me.

Il primo anno me la cavai, comunque, con una conversazione finale (a lungo in precedenza negativi) con i genitori in questione, che capii essere preoccupati del fatto che le mie idee avessero un impatto troppo brusco sui loro figli, impatto tale da mettere in questione la loro autorità (un papà mi disse: "Mia figlia viene a casa e mi dice: - Papà, o sei un imbecille tu o è un imbecille lui" - cioè il sottoscritto). In quella classe, una seconda, insegnavo latino e storia e, tra le tante discussioni, ricordo un vivace scambio di battute con una ragazza cattolica sulla questione se vengano prima i doveri verso Dio o quelli verso lo Stato. "Prima quelli verso lo Stato", diceva lei, "perché lo Stato appartiene a tutti mentre la religione a pochi". "È esattamente il contrario", le rispondevo io, "perché Dio ha creato anche lo Stato". E le facevo l'esempio dei martiri.

✱✱✱

All'inizio del secondo anno avevo ottenuto il trasferimento nella sezione staccata del liceo, più vicina a casa. Mi erano state assegnate una prima, in cui insegnavo storia e geografia, e una seconda, in cui insegnavo italiano, latino e storia.

Prima lezione di storia: apro il libro di testo (il diffusissimo *"Il mosaico e gli specchi"*) e trovo che la prima lezione riguarda le origini del Cristianesimo. Vi si dice che il Cristianesimo era una delle tante sette giudaiche, indistinguibile dall'ebraismo, fino a che arrivò San Paolo che gli diede una sterzata e lo dotò del suo armamentario teologico. Si aggiunge che responsabili dell'uccisione di Gesù furono i romani, come dimostra la pena romana della crocifissione, e che la resurrezione (minuscolo) fu "creduta" dagli apostoli in quanto da essi "sperata". Il testo è quanto meno gravemente ambiguo, e getta pesanti ombre sulla storicità dei Vangeli e della Resurrezione, nonché sull'origine soprannaturale del Cristianesimo. Non parliamo della pa-

gina del primo volume relativa alle religioni, in cui si afferma senza mezzi termini che esse sono tutte false ed inventate dagli uomini per scopi di potere.

Che deve fare un insegnante serio, non dico nemmeno cattolico? Deve, secondo me, far uso delle sue competenze per correggere una visione del manuale gravemente sbilanciata, in questo caso, sul lato immanentistico. Anche perché intravedo già le conseguenze di questa impostazione: se non c'era in origine differenza tra ebraismo e cristianesimo, perché le secolari persecuzioni nei confronti degli ebrei, culminate nell'olocausto? È tutto dovuto ad un equivoco, alimentato perfidamente per due millenni dalla Chiesa, la quale dovrebbe accettare di rientrare tranquillamente nella "casa madre" ebraica? In breve, una sorta di "Codice da Vinci" sviluppato sull'arco di cinque anni cioè un completo stravolgimento in chiave giudeocentrica della storia degli ultimi due millenni, che, come ben sappiamo, è nei manuali e nella pratica tutta un "j'accuse" nei confronti della Chiesa e tutto un peana alle "magnifiche sorti e progressive" dell'umanità, che esce dalle tenebre del Medioevo per assurgere alla luce del progresso attraverso le varie rivoluzioni anticristiane. Del resto nella scuola precedente mi avevano tolto d'autorità il triennio proprio per questo. Qualcuno ha idea di come vengano spiegati nei libri di storia la rivoluzione protestante, la rivoluzione francese, il "risorgimento", le due guerre mondiali?

Qui si tocca con mano, penso tra me in sala insegnanti nel preparare la lezione, come fanno a scristianizzare la gioventù: un'operazione scientifica, che comincia con le pagine sull'evoluzionismo in prima e passa attraverso queste nefandezze in seconda per poi approdare all'«educazione sessuale», alla letteratura e alla filosofia in chiave laicista e a tutto il resto che ben conosciamo e che il collega ha descritto alla perfezione. Inutile, ovviamente, sperare in un aiuto da parte dell'insegnante di religione, schierato come tutti i suoi colleghi dalla parte del "politicamente corretto", e che nelle sue ore insegna, se va bene, la "teologia" vaticansecondista. Facendomi allora forza, ma con un tono di voce che gli studenti devono sentire vibrante, in classe, dopo la lettura del testo aggiungo la seguente postilla (mi rivolgo a una classe compattamente "cattolica"): "Sappiate co-



munque che la Chiesa insegna la storicità dei Vangeli, la responsabilità ebraica nell'uccisione di Gesù e la realtà storica della Resurrezione". Desta interesse, ovviamente, soprattutto il secondo argomento, e ciò mi induce, incalzato dalle domande, a spiegare la teologia cattolica sull'ebraismo, quella del "ramo rinsecchito" e della sostituzione.

Teniamo presente quel che ho detto prima, cioè su quale terreno cadono queste parole. Parole che in un ambiente normale susciterebbero interesse in alcuni, scalpore in altri (che avrebbero modo di approfondire in un normale scambio dialettico con il docente, il quale avrebbe modo di consigliare letture) e, forse, indifferenza nella maggioranza (abbiamo avuto tutti dei professori "fissati" su qualche argomento). Invece, qui succede che, già archiviato il tema (e mentre procedono regolarmente i programmi di italiano e latino, nonché quelli di storia e geografia nell'altra classe), apprendo casualmente di un'assemblea dei genitori della classe "per discutere della situazione di grave tensione" venutasi a quanto pare a crearsi nella classe stessa e determinata, a quanto mi riferisce un collega, proprio da quella lezione di storia. Segue (guarda caso, proprio nel giorno di mia assenza per un giorno di ferie da tempo richiesto e regolarmente concessomi) un consiglio di classe che vengo poi a sapere essere stato accesissimo e in cui sono stato processato in contumacia e già condannato con l'accusa, pronunciata da una genitrice e avallata dal preside, di "razzismo". I genitori chiedono la mia immediata "rimozione" e autorizzano i loro figli ad astenersi dalle mie lezioni finché ciò non avvenga. Se il 30 ottobre (siamo al primo di quel mese) non sarò stato "rimosso", trasferiranno i loro figli (questa è la minaccia) in altra scuola. Contestualmente mi viene consegnata una "contestazione d'addebito" del preside, il quale, facendo propria l'accusa di "razzismo" minaccia di chiedere a mio carico, la sospensione dall'insegnamento da uno a sei mesi.

Qui mi faccio piccino piccino (in tanti anni nessuno si era permesso di rivolgermi accuse così pesanti né di chiedere provvedimenti del genere), sentendomi come travolto da un'ondata inconcepibile di malvagità, ma con l'aiuto prezioso di mia moglie e di qualche straordinario amico riesco a ritrovare un po' di serenità e, con l'aiuto di un altro impagabile amico e consigliere pre-

side, imposto e redigo amplissime e circostanziate controdeduzioni, in cui ribalto sui miei accusatori l'accusa di razzismo.

Tento anche, a ogni buon conto, un "chiarimento" con gli studenti, i quali da parte loro rimangono in perfetto mutismo, confermando la mia convinzione che siano eterodiretti, ma tale "chiarimento" si arena quando capisco che loro vorrebbero farmi aggiungere alla ribadita affermazione dell'autorità assoluta della Chiesa in materia di fede e di morale le due parollette "secondo me", che tale affermazione vanificherebbero. Ed è proprio un articolo di sì sì no no che ho in mente in quel momento, quello in cui si ricorda che la Chiesa è l'unica a possedere la verità anche sulle sette eretiche e che dunque l'errore capitale che un cattolico possa commettere in questi casi (e che un'altra volta avevo avuto la debolezza torto di commettere) è proprio quello di relativizzarne l'insegnamento. Questo errore non voglio ripetere e agli studenti che mi incalzano arroganti, incapaci, come dice il collega, di praticare un vero dialogo educativo, ma vogliosi solo di conseguire la "vittoria" costringendo il docente a fare marcia indietro - con il che oltretutto perderei per sempre la faccia - rispondo fermo: "Allora volete la guerra". Se avessi pronunciato quelle due magiche parollette ("secondo me") può darsi che tutto si sarebbe sgonfiato e che non ci sarebbe stato bisogno, tra l'altro, delle tre interrogazioni parlamentari e degli articoli sulla stampa nazionale. Ma sarebbe stato come bruciare la zolla d'incenso agli dei.

\*\*\*

Il seguito è, come si suol dire, kafkiano: i genitori, con cui non mi metto nemmeno a discutere di teologia e che comunque hanno già preso posizione e non hanno mai cercato il famoso "dialogo", non ritirano le accuse; i loro figli un bel giorno cominciano ad alzarsi e ad uscire al mio ingresso; io entro, mi siedo e trascorro in perfetta solitudine le mie ore in quella classe. Questo per qualcosa come **cinquanta giorni**, durante i quali si svolge l'ispezione, ma nessun provvedimento viene preso nei confronti degli studenti (solo blandi "inviti" a rientrare da parte dell'ispettore e del preside, il quale peraltro trova paradossalmente anche modo di "incoraggiarli" a proseguire nell'azione, del resto, come detto da lui stesso, ispirata).

Aggiungo un particolare comico. Nella relazione ispettiva, che propone a mio carico la sospensione di un mese "per aver spacciato per insegnamento della Chiesa delle mie opinioni personali", nonché il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale, si definiscono i Vangeli "quattro libri antichi" e vengono allegati, come testimonianze a carico, testi del Vaticano II e financo... del cardinal Kasper! Nel decreto di sospensione, di cui parlerò tra breve, invece, si dice che il mio insegnamento "procede per linee del tutto personali" e ha effetti "destabilizzanti e provocatori" sugli studenti (in effetti avevo avuto anche l'ardire di richiamare una studentessa che si era presentata all'interrogazione con trenta centimetri di pancia scoperta e un ragazzo che era venuto a scuola in ritardo avendo fatto le ore piccole a un concerto di Vasco Rossi, per giunta in infradito: gli avevo detto di vestirsi in futuro più decentemente. "Ma come?" mi aveva risposto desolato, "se la professoressa dell'anno scorso diceva che ero *trendy*...". Non parliamo della mia spudorata abitudine di correggere le pronunce sbagliate di latino, il che comportava, secondo una delle tre o quattro successive contestazioni d'addebito - naturalmente tirarono in ballo anche l'olocausto, cui avevo fatto un solo breve cenno nell'altra classe - una "grave denigrazione" della suddetta professoressa dell'anno prima, che, a quanto pare gliele aveva insegnate così...), i quali studenti sarebbero affetti da "intollerabile tensione". Poverini! E pensare che in estate, prima ancora che io arrivassi, si era mosso addirittura il sindaco della cittadina paventando presso la dirigenza regionale chissà quali sconvolgimenti dalla mia presenza in cattedra.

\*\*\*

Sorvolo su tutto il resto per arrivare alle conclusioni: dopo i suddetti cinquanta giorni di estenuante manfrina, con gli studenti che vagavano per la scuola e l'agitazione che minacciava di contagiare le altre classi, con insegnanti preoccupati (*et pour cause*) per l'atteggiamento "strafottente" dei ragazzi e un'ottantina di ore di lezione perse, arriva finalmente il provvedimento della dirigenza regionale: sospensione cautelare *sine die* per il sottoscritto. I cari pargoli rientrano immediatamente in classe con una supplentina, già, stranamente, mobilitata a inizio anno, la quale li colma di miracolosi otto e nove in pagella (in



solli venti giorni di lezione, con una sola ridicola prova scritta e senza interrogazioni). Il sottoscritto non può far altro che starsene nella "morte civile" decretata in alto loco e darsi disperatamente da fare per uscire da una condizione nella quale, capisce, l'amministrazione ha tutto l'interesse a tenerlo il più a lungo possibile (anche perché così risparmia metà del suo stipendio).

Si va avanti così per sei mesi e mezzo, dico sei e mezzo. Tanto ci mette infatti l'amministrazione a risolvere la questione. E come la risolve? Quando le carte, dopo estenuanti tira e molla, occultamenti, retrodatazioni e diffide, arrivano finalmente a Roma e il sottoscritto può far sentire anche la sua voce (perché nel frattempo, a procedimento in corso, i dirigenti si sono sbizzarriti a concedere interviste alla stampa, in cui anticipano già condanne pesantissime, non escludendo il licenziamento), tutto, miracolosamente, si scioglie come neve al sole: a mio carico non c'è nulla, non ho violato nessuna norma, tutt'al più sono questioni di ordine didattico da affrontare in collegio docenti. Come? tutto qui? E nemmeno le scuse? Al contrario, pur essendo io innocente, viene disposto il mio trasferimento per "incompatibilità ambientale", contro cui ho presentato immediato ricorso.

Contemporaneamente il giudice del lavoro, cui mi ero rivolto in primo e secondo grado, affrontando spese legali non indifferenti, revoca come illegittima la sospensione e ordina il mio immediato reintegro nonché la corresponsione di tutti gli arretrati. Beffa delle beffe: il provvedimento arriva il 13 giugno, ad anno scolastico finito. Come volevasi dimostrare.

Ora sono in attesa della camera di conciliazione chiesta dall'amministrazione in ordine alla mia richiesta di risarcimento danni materiali, e della definizione di cinque cause penali da me intentate per diffamazione e abuso d'ufficio contro membri dell'amministrazione stessa, genitori e organi di stampa.

Questo accade a chi cerca di restare fedele nell'insegnamento al Cattolicesimo che professa.

**Lettera firmata**

✱✱✱

**A**ggiungo, a quanto pubblicato da Voi il 30 giugno, che io sono stato allontanato da Roma e trasferito in una scuola della Regione, ad opera di un preside comunista, il quale mi aveva di-

chiarato di non voler seccature perché doveva far carriera politica. Gli avevo semplicemente chiesto di punire un ragazzo che aveva tentato di abusare di una compagna (ad altra ragazza che lamentava le sozze attenzioni di un compagno una professoressa aveva ribattuto: "E non ne sei contenta?").

Alle mie insistenze perché facesse il suo dovere di fronte al disordine di quella scuola, il preside mi ha perseguitato per anni, usando perfino la calunnia presso i genitori e i docenti e costringendomi a visita psichiatrica. Io non ho chiesto di essere trasferito, perché ero l'unico ad oppormi all'andazzo di quell'istituto, condotto in prevalenza da gente di sinistra, priva di principi morali e pronta sempre ad annuire ai desideri del preside, il quale, tra l'altro, era di una ignoranza colossale [...].

La scuola dove sono stato mandato "per incompatibilità" mi ha rovinato la salute per l'unidità, ma a nulla sono valse le mie rimostranze. Mi si è risposto dall'alto: "Non è credibile che un preside faccia queste cose". Invece era credibile che un professore che aveva dato la vita all'insegnamento cristiano fosse un calunniatore e si credeva a docenti che bestemiavano in classe!

Confermo che i cedimenti nell'educazione sono andati di pari passo con i cedimenti nella Chiesa.

Maria ci protegga!

**Lettera firmata**

## UN SEMI-PLAGIO

Riceviamo e pubblichiamo

Mi riferisco al n. 4 dell'anno XXXII (datato 28 febbraio 2006) del vostro (non oso dire "nostro") ammirabile quindicinale *sì sì no no*. Le sue pagine 5 e 6 dedicate ad una pregevole disanima-recensione del libro di Natale BENAZZI: *"La Chiesa non [sic!!!] risponde"*, mi hanno subito colpito. Non ho letto il libro e, dopo tale vostro attento esame, se mai mi fosse venuto per la testa di buttare dei soldi nel suo acquisto, mi è passata ogni velleità.

Riflettendo su ciò che riferite esserne il contenuto, mi è sembrato una versione malamente e parzialmente aggiornata di un discorso, già ascoltato più volte e che mi ha riportato alla mente, sia per forma che per contenuto, un preciso testo.

Nella seconda metà degli anni '70, come in molte altre chiese, anche nella chiesa madre della mia parrocchietta, fu organizzato il banco libri. All'epoca, io adolescenteculo di estrema sinistra, che, come

tanti altri, continuavo a frequentare una chiesa, in cui, comunque NON eravamo criticati più di tanto per tale nostro adeguarci alle mode politiche (e non solo), notai in tale banchetto un libro di BARTHOD ed HELGA SRTATLING (traduzione di Franco Mancini del 1974, sul testo tedesco del 1969): *"LA CHIESA STA PERDENDO LA GIOVENTÙ"* (EDIZIONI PAOLINE - Collana *"la famiglia"* pagine 175, lire 1000 - quindi pensato per darne la massima diffusione).

Si tratta, come dicono gli Autori nell'ultima di copertina, di un contributo al dibattito circa la perdita d'influenza della Chiesa su giovani, da loro esplicitamente paragonata a quella sui lavoratori nel XIX secolo. Non si consigliano terapie e la diagnosi è sbagliata fin dall'assunto.

L'ultimo capitolo COSA RISPONDERESTE SE... è un insieme di domande senza risposta, su PARTO VERGINALE, FRATELLI DI GESÙ, MIRACOLI, PECCATO ORIGINALE, MATRIMONI MISTI, RICCHEZZE DEL VATICANO, ABORTO, NUOVE NOZZE DEI DIVORZIATI. Anche se, per completezza d'informazione, c'è da notare che l'editore italiano (e/o il traduttore), in note a pie' di pagina ha citato degli autori, tipo... LAURENTIN, che cercano di dare delle risposte.

Cordialmente e devotamente in CRISTO RE

**Lettera firmata**

P. S. Appena ho letto nell'articolo IL PREGIUDIZIO FAVOREVOLE il punto in cui il lettore si augura che splenda la *"continuità"* tra il Magistero preconciliare ed il Vaticano II, ho pensato che si trattasse di una battuta ironica. Mi sbagliavo.

## Le menzogne dell'ecumenismo

Un sacerdote ci scrive:

"Le invio questa pagina de *L'Osservatore Toscano* (14 maggio 2006) per farle vedere fino a che punto di incoscienza sono giunti questi falsi fratelli ecumenisti. Si rallegrano del male [l'inaugurazione di una *"nuova parrocchia ortodossa"* scismatica a Firenze] e dei nemici della Santa Chiesa [la visita del patriarca greco scismatico di Costantinopoli, Bartolomeo I]. E dire che proprio a Firenze nel famoso Concilio fu *solennemente* dichiarato: *"La Santa Chiesa Cattolica crede fermamente, professa e predica che nessuno di coloro che non sono entro la Chiesa Cattolica, non solo i pagani, ma neppure i giudei, né gli eretici, né gli scismatici possono*



essere partecipi della vita eterna, ma andranno nel fuoco eterno..." (Concilio Fiorentino D. B. 714).

E qui, invece, si blatera di "Chiese sorelle", si comunica in sacris etc.". Dio è di infinita bontà, ma, da ultimo, ci casca il Cielo addosso. Signore, pietà, pietà di noi!».

\*\*\*

Nel Concilio di Firenze (1438-1445) fu redatta, nel tripudio generale, anche la bolla di unione con Roma dei Greci, che avrebbe messo fine al loro deplorabile scisma, se gran parte dei vescovi bizantini non fosse venuta meno al solenne impegno di fedeltà dato al Papa con la sottoscrizione della bolla (v. *Enciclopedia cattolica*, voce *Firenze*). Bartolomeo I rappresenta questa gran parte, e non certo il piccolo resto che si mantenne, a volte eroicamente, fedele all'unione con Roma: Bessarione e Isidoro di Kiev, il patriarca Giuseppe II (morto durante il Concilio) e i suoi due successori Metrofane e Gregorio Mammas. Ma Alessandro Bicchi della "Commissione diocesana per l'Ecumenismo" ha il triste coraggio di scrivere che, con la visita di Bartolomeo I, «Firenze dopo secoli rivive, in parte [meno male! Un soprassalto di pudore?] gli avvenimenti che nel lontano febbraio 1439 segnarono la Capitale dell'umanesimo con una delle più gloriose esperienze. Allora la nuovissima e stupefacente cupola del Duomo accolse e "coprì con la sua ombra" le Chiese sorelle [sic!] dell'Oriente e dell'Occidente riunite per il Concilio. Papa Eugenio IV e Giuseppe Patriarca di Costantinopoli qui convennero nella pace e nella lode a Dio».

La nozione di "Chiese sorelle" è propria dell'odierno ecumenismo paritario ed è perciò storicamente falso attribuirlo ai cattolici e agli ortodossi convenuti a Firenze per il "Concilio dell'unione", così com'è del tutto fuori luogo citare il patriarca Giuseppe che, giunto a Firenze scismatico vi morì cattolico, mentre

Bartolomeo è andato via da Firenze scismatico così come vi era venuto.

Il peggio, però, viene quando il rappresentante della "Commissione diocesana [fiorentina] per l'Ecumenismo" scrive: «Sua Santità Bartolomeo I, successore dell'Apostolo Sant'Andrea "Protocleto" (primo chiamato) fratello di San Pietro "Corifeo degli Apostoli e Pietra della Fede" (dalla liturgia bizantina) ci ricorda l'apostolicità delle Chiese sorelle». Così è accreditata da un semplice rappresentante di una semplice "Commissione diocesana" la pretesa infondata dei greci scismatici che vuole il patriarca di Costantinopoli successore di Sant'Andrea, il quale avrebbe "costituito un suo discepolo, Stachos, vescovo del territorio di Bisanzio" (v. *Enciclopedia Cattolica* voce *Sant'Andrea Apostolo*). Ora, a parte il fatto che Sant'Andrea non fu il "primo chiamato", o almeno non fu il solo, perché con lui era anche Giovanni (Gv. 1, 35 ss.), contro la parola della Commissione diocesana fiorentina sta la parola del papa San Leone Magno. Questi, rifiutandosi di approvare il 28° canone del Concilio di Calcedonia, che elevava il patriarcato di Costantinopoli al di sopra dei patriarcati di Alessandria e di Antiochia, ne dava anche la ragione (*Epist. CV*): Alessandria e Antiochia dovevano entrambe la loro supremazia al ricordo dell'Apostolo Pietro e perciò "la Chiesa di Alessandria - scriveva San Leone - non deve cedere in niente la dignità ricevuta da San Marco evangelista, discepolo di Pietro... La Chiesa [d'Antiochia], dove San Pietro diede la fede ai primi che furono chiamati cristiani, non deve discendere dal suo rango". Costantinopoli, invece, non aveva da invocare a suo favore nient'altro che la presenza di un imperatore. Ecco sfatata la leggenda di Sant'Andrea e del suo discepolo Stachos! Don Bicchi, però, riprende e dà per buona ai cattolici fiorentini la leggenda che fa del patriarca di

Costantinopoli il «successore dell'Apostolo Sant'Andrea "Protocleto" (primo chiamato) fratello di San Pietro» al fine di rivendicare per la scismatica "Chiesa sorella" una sorta di fratellanza con il successore di Pietro anche nel primato.

Ignoranza o malafede del rappresentante della Commissione fiorentina per l'Ecumenismo? Non sappiamo. È certo, però, che il "cammino ecumenico" si rivela sempre più una via lastricata di cedimenti e di menzogne.

"Il diluvio, dice San Giovanni Crisostomo, ha sommerso la terra, il fuoco ha bruciato Sodoma, il mare ha inghiottito l'esercito degli Egiziani, poiché non è altri che Dio, il quale abbia inflitto ai colpevoli questi castighi. Ma, dirai tu, Dio è indulgente. Tutto ciò allora non è che parola vana? E il ricco che disprezzava Lazzaro non fu punito? E le vergini stolte non furono discacciate dallo Sposo? E quegli che si trova nel banchetto con le vesti sordide non verrà legato mani e piedi e non morrà? E colui che richiederà al compagno i cento denari non sarà dato al carnefice? Ma Dio si fermerà solo alle minacce? Sarebbe molto facile provare il contrario e dopo quello che Dio ha detto e fatto nel passato possiamo giudicare quello che farà nell'avvenire. Abbiamo piuttosto sempre in mente il pensiero del terribile tribunale, del fiume di fuoco, delle catene eterne nell'inferno, delle tenebre profonde, dello stridore dei denti e del verme che avvelena e rode" (2° Nott.). Questo sarà il mezzo migliore per rimanere nell'umiltà... (*Messale Romano*, ed. aggiorn. del 1962, ed. Francesco di Sales, Montalenghe, To, p. 925, introduzione alla S. Messa della X domenica dopo Pentecoste).

## SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale  
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96  
ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli  
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri  
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14  
e-mail: sisinono@tiscali.it  
Fondatore: Sac. Francesco Putti  
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a  
sì sì no no  
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974  
Stampato in proprio